

RIFLESSIONI

SU DELLA PRATICA MEDICINA

D I

FRANCESCO MERLI,

*Primo Medico degli Eserciti, e Reali
Spedali di S. M. il Re delle
Sicilie, ec.*

PRIMA EDIZIONE.



IN NAPOLI MDCCLXXXI.

PER VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

Si vende da Giuseppe Augiero dirimpetto al R. Teatro.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1911

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1911

LIBRARY



RIFLESSIONI

SU DELLA MEDICINA PRATICA .



Varj sistemi , i varj capriccj , per non dir la malizia , che si osservano nella Medicina , tolgono quasi per l'intero l'onore di scienza alla medesima , e la pongono al disotto delle Arti ; atteso che ognuna di esse gode qualche fermo principio di scienza , come dimostrano le varie costanti sue operazioni , sempre praticate da tutti di un modo istesso . Non ostante perchè son persuaso , che questo non sia per difetto della Medicina , ma bensì del Medico , che non vuol valersi del suo talento per impegnarsi a darle , ed a sostenerle quel meritato decoro , che cercarono arrecarle Uomini studiosi in ogni età , cominciando da Ippocrate , pertanto io tento con effi di animare i loro Seguaci , che hanno certamente a cuore , mercè la loro buona morale , di mantenere a noi la Medicina con saldi scientifici principj di una naturale teorica , e di una ben dedotta esperienza , da' quali , per necessaria

A

con-

conseguenza di scientifico sistema, nè risulti fra Noi un pensare uniforme a tali principj, per decoro dell'Arte, per istima dell'Artefice, e per utile della umanità, che la pratica dedotta da tali principj apporterebbe.

Non posso persuadermi, che la Dialettica, l'Aritmetica, la Geometria, ed altre scienze abbiano il privilegio di fondar la verità, che insegnano sopra sicuri, e certi principj, dalli quali poi deducono conseguenze, e risultati dimostrati, ed evidenti, e che la Medicina più utile, e più necessaria all'Uomo, sia un'Arte fondata solamente in mere congetture, e probabilità. La onnipotente mano del Creatore tanto liberale in tutte le altre cose con la umana specie, non poteva certamente lasciarla abbandonata, ed in mezzo alle tenebre nella parte più importante alla medesima, qual'è la conservazione della propria salute. Vi è senza dubbio nella natura il rimedio, e la medicina per tutti gli accidenti, che affliggono l'uomo, e che alterano, e perturbano la sua salute. Manca solamente la savia, e direttrice mano, che sappia a tempo opportuno applicarla, dopo averla con mente sagace, ed illuminata ritrovata. Questo deve essere frutto della fatica, e delle faggie, e ben dirette investigazioni del Medico, mediante le quali non dubito, che possa un giorno la Medicina vantarsi di possedere il nobilissimo carattere di scienza dimostrabile al pari della geometria. A questo unico fine son dirette queste mie poche riflessioni, ed osservazioni, cavate dallo studio, e dall'

dall'esperienza, che se non hanno altro merito, che quello di stimolar gl'ingegni più sagaci, e più elevati del mio a battere la strada di stabilire li principj dell'arte salutare sopra fondamenti sicuri, certi, e sempre costanti, non saranno almeno intieramente inutili.

So che è affai diversa la potenza di raziocinare da quella di parlare; di pochi è la prima, di tutti è la seconda. Io non voglio però credere, che in un punto tanto importante si vogliano i Medici abituare nell'inerzia: Questa a lungo andare farebbe perdere la potenza di più giungere a così lodevole segno; è vero, che per essa si giunge alla felicità di non aver più che desiderare, se mai vi sia, chi abbia per felicità la perdita della potenza di desiderare, potenza, che in questo aspetto deve muovere tutta la compassione, perchè altrimenti confinerebbe l'Uomo col limitato istinto degli Animali.

Sembra certamente difficile il comprendere, come l'Uomo organizzato per ragionare, operi per lo più con poca, o nessuna ragione: tanto ha d'immeritato concetto l'antica veneranda rugine, che nel più chiaro lume posti i suoi errori non bastano per rinunziarvi, anzi dietro la turba de' suoi devoti si vede andar la ragione qual vittima al sacrificio. Se il Medico ragionasse a dovere, non andrebbe così orgoglioso della sua poca esperienza; saprebbe, che per esser vera l'esperienza non deve avere i suoi confini in ciò, che è stato solo a proprj sensi soggetto: quella, che al più si estende fra la circoscritta co-

stumanza di paese, non farà mai la vera esperienza regolatrice degli altri: la vera esperienza nasce dal praticato in molti secoli da' Medici di molte Nazioni in sapere distinti, ed in morale venerandi; la vera esperienza nasce dal sapere in quali, e quante differenti maniere alla malattia stessa sia stata apprestata guarigione da varj Medici; dal sapere la varietà de' sintomi della stessa malattia in diverso clima, e vario temperamento; dal sapere i naturali sforzi, che fa da se sola la natura per superare il disordine produttore del male, e qual sia lo sforzo del male per opprimere la natura: questa è la vera esperienza, per la quale ancora si conosce, che i Medici di poca levatura sono i più tenaci delle proprie opinioni, e i più superbi disprezzatori di ciò, che non fanno, ed arditi a segno di mettere in bell'aspetto, e di colorire i loro difetti. Finalmente la vera esperienza dimostra, che se tanto provida non fosse la Natura, ed efficace a prò dell'infermo, continue, ed infinite farebbero le disgraziate medicature.

Niun ramo di scienza, giusta l'umano talento, dovea mantenersi maggiormente nell'oscurità, quanto l'Astronomia, e pure questa, colle raccolte iterate esperienze di molti secoli, si ha acquistate tali cognizioni stabili, e ferme, che hanno tolte tante dissensioni, ed incertezze, e fissando il centro di tante utili scoperte nel Sole, è divenuta la sola, che più alla scienza si accosti, passeggiando a piè fermo tra le remotissime sfere, e prevedendone ogni moto, ed ogni
in.

5
incontro, letto nel gran libro aperto del Cielo.

Se delle tante innumerevoli scoperte fatte per il corso di ventitre secoli nella medicina, e per le molte sperienze fissato si fosse il centro, da cui dipendono, superata si sarebbe parte dell' ignoranza, e dell' oscurità, e forse andrebbe del pari per la sua certezza coll' Astronomia. Dissi che le mediche scoperte cominciarono da ventitre secoli indietro, computandole da Ippocrate, che fiorì circa cinquecento anni prima dell' Era volgare, e che credevasi discendente di Esculapio medesimo: ma ben sappiamo, che Gnositico, bifavolo d' Ippocrate, compose un libro, come l' afferma Galeno, sopra le giunture de' membri, e le fratture delle ossa. I due figli d' Ippocrate, Tefalo, e Dracone scrissero di medicina, come pure Polibio di lui genero, e Dessippo suo principal discepolo. Ma il sommo pregio della medicina si è il contare per suo seguace, e scrittore un possente, e valoroso Monarca, qual fu Mitridate il grande, Re di Ponto. Oltre il famoso antidoto da lui ritrovato, e che da lui trasse il nome, sappiamo di certo, ch' egli raccolse da ogni parte erbe, minerali, e piante per uso della medicina, e ne compose un libro, che il vincitor Pompeo trovò fra le sue spoglie, e che fece tradurre in latino dal suo Liberto Pompeo Leneo, dotto Grammatico, e portollo in Roma, come ne fa sicura fede Plinio distintamente L. 25. C. 2.

Fu sino da' primi secoli della medicina conosciuto per necessario, che questa fosse unita alla Chirurgia, ed alla Anatomia; così la Farmacia, e

l'Anatomia formar dovevano il Medico, come già è in pratica presso alcune Nazioni, e specialmente fra gl'Inglese. Altri divisero queste cognizioni in tre distinti soggetti, sebbene sieno tre membri di un corpo solo: da che affidarono gli Uomini a' Filosofi la vita naturale, la morale, e la sociale, allora fu, che per alleggerirsi del peso di tanti doveri, si divisero l'impero, ed accordando alla medicina il primato, condotti dall'interesse presero a professarla in gran folla.

L'Anatomia, e con lei la Chirurgia sono state di grande utile alla medicina; nè vi è chi disputi su della necessità della loro unione, benchè per l'Anatomia non possan mai ritrovarsi que' movimenti costanti di vita, che sono l'oggetto delle filosofiche ricerche: quel moto di vita non può dimostrarsi dall'anatomico coltello; perciò da questa è nato il confondersi le cause delle morti con le cause delle malattie: l'Anatomia, al dire di valente Scrittore, è la fedele manifestatrice non meno de' funesti effetti de' morbi, che de' nostri errori; poche volte fa rinvenire ne' cadaveri i veri segni della sofferta rovina, ed il più delle volte non sa rintracciarne alcun sensibile vestigio, o non ritrova che effetti per nulla, o per poco corrispondenti all'impeto, ed alla gravetza della micidiale cagione, il che accade frequentemente nelle febbri perniciose, nelle quali è quasi sempre a noi nascosto ciò, che uccide. Non per questo lascia d'essere alla medicina di un grande appoggio; essa le addita il corso de' nervi, l'ordine delle fibre, il cammino delle

7
delle arterie; essa discompone un cadavere, come la Chimica esamina le sostanze, per le quali l' Uomo vive, sente, si muove, si determina, e vuole; ma pure è fatto evidente, che verun Anatomico, Chimico, o Metafisico non può presumere di conoscere il corpo vivente, che è l' oggetto della Medicina; conviene non per tanto far tutto il conto di queste sempre importanti scienze, e di esse procurarne l'acquisto per condurci con esse alla cognizione dell' Uomo vivente, studiando le di lui leggi naturali, ed i suoi naturali movimenti.

La Chirurgia parte necessaria della Medicina, dopo d'aver inventati, protetti, ed esaltati tanti empiastri, olj, balsami, cerotti, tinture, e molte, e molte altre schifose composizioni, dopo di averle praticate con zelo, e fiducia somma per il corso di molti, e molti anni, col lume della dottrina, e dell'esperienze d'onorati celebri suoi Professori, ne ha conosciuto finalmente l'inefficacia, anzi il positivo danno, e stabilendo la gran base ferma nel solo togliere gli ostacoli, che la natura incontra a sanar le piaghe, e le ferite, è giunta al felice punto, che si sperimenta oggi.

Quando a tal meta giunga la medicina, o per meglio dire il Medico, nella cura de mali, usando di pochi, puri, ed esperimentati rimedj nel tempo, che la natura gl'indichi (se a tal segno il capriccio, e il pregiudizio gli permetteranno che giunga) allora togliendo solo gli ostacoli, farà assai più breve il cammino, che all'intelligenza

della voce della natura lo guidi, e per conseguenza da questo saldo, e certo principio altri vantaggi di egual profitto dalla esperienza, e dalla riflessione risulteranno.

Senza sistema nè arte, nè scienza può aspirare alla perfezione, ma un tal sistema deve esser tolto dalla vera esperienza, non dalla ipotesi. L'osservazione, e l'esperienza devono sole stabilire il sistema, che se si lascia all'immaginazione libero il corso di stabilirlo (tale è la forza de' pregiudizj) mai non giungerà a soggettarfi all'evidenza, senza la quale non si può a tale scopo giammai pervenire.

Sono i pregiudizj, che ci allontanano dalla vera esperienza, che solo si apprende studiando d'appresso la natura, rinunziandone l'impero: qualora a lei si accorderà il primato nelle medicature, e quando noi fedelmente anderemo seguendo, come di essa interpreti, e ministri, allora sarà più dell'antica la nostra medicina avventurosa, e costante, come si vedrà in appresso.

Per seguitar la natura conviene sentire, ed intendere le di lei voci: questa è opera di molta pratica, di molto studio, e di molta fatica: l'osservazione, perchè raccoglie i fatti, la riflessione, perchè i fatti combina, l'esperienza perchè verifica il risultato delle combinazioni, sono i necessarij mezzi, co' quali si può interpretar la natura. Ma questi mezzi hanno quattro grandi ostacoli; la debolezza de' nostri organi, i confini del nostro intelletto, la infinita varietà della natura, e l'imperfezione de' nostri strumenti. Intenderla
la

la natura quel medico, che si saprà bene munire de' principj generali dell' arte, intendendo colla scorta delle meccaniche leggi le teorie de' mali: quel Medico, che per mezzo dell' Anatomia avrà un' esatta cognizione della macchina, che non si sarà contentato della propria pratica, che avrà studiata, e riflettuta l' altrui, che avrà unite le proprie osservazioni a quelle degli altri; quello conoscerà, che a misura delle circostanze, ora questa ha bisogno di fuoco, ora di acqua, ora di caldo, ora di freddo, e che può la natura indicare due contrarj rimedj nella malattia stessa in vario tempo. Un tal Medico, che con intelligenza ascolti le voci della Natura comprenderà, quanto spesso si abusa de' bagni freddi, de' bagni caldi, e più delle stufe, rimedj, che non tanto spesso vengono dalla natura indicati, perchè posti nella classe di quelli, che eccedono, e però producono ben sovente, perchè male prescritti, morbose indelebili impressioni, dalle quali traggono gravissimi mali l' origine; ed intenderà facilmente l' uso, e l' abuso de' solutivi, e de' clisteri non sempre assolutamente innocenti. senza una data quantità d' escrementi nella cavità degli intestini, non solo si altera il moto di essi, ma di tutte le viscere addominati con danno della sanità: l' abuso de' clisteri debilita la forza del condotto intestinale; colla debolezza cresce a proporzione la sensibilità, e ne risultano pertinaci sconcerti viscerali: se l' ottimo stato di salute porta nel generale degli Uomini la solidità delle seccie, e tal qual stitichezza, non dedurrà per
le.

legittima conseguenza ; che l'Uomo infermo si debba con abuso purgare ; ma regolando le une, e gli altri col principio della sensibilità, dell'irritabilità, e della tolleranza , purgherà per ragione, non per sistema.

Se i Medici affidati avessero la Medicina a' sodi scientifici principj, non avrebbero mai ceduto a' Moralisti l'autorità di medicare le malattie dell'animo: è troppo grand' errore trattare simili malattie senza la menoma cognizione di quel corpo, in cui esiste il principio fisico di esse; essi non pertanto regnano su di un così conosciuto errore a scorno de' Medici.

Non è possibile medicare con cognizione le malattie del corpo senza aver prima indagati i movimenti di quel composto di spirituale, ed animale: Se dal meccanismo della sensibilità nascono queste morbose affezioni, ed il Moralista, ed il Medico non le intende, l'uno sarà sempre cattivo morale riguardo alle malattie dell'animo, e l'altro Medico di poco valore riguardo alle une, ed all'altre malattie.

Quanto accade nel piccol Mondo del nostro corpo per l'azione, e reazione delle due anzidette sostanze, accade per leggi, ordine, e meccanismo costante ; non però chi si desse allo studio della anima, non acquisterebbe mai la cognizione del corpo ; nè conoscerebbe mai l'anima, chi solo studiasse il corpo : per essersi separate queste due cognizioni, abbiamo volontariamente perduta la traccia di quelle ferme, e sode cognizioni , che a rendere scienza la medicina l'avreb-

avrebbero condotta, e finchè anderanno divise, regnerà sempre nella medicina la stessa confusione, ed oscurità.

La Matematica non distingue se non per astrazione il suo punto, al quale non dà grandezza alcuna; e pure è giunta a formare così dimostrativi principj, che per essi Madre delle scienze vien detta. Tanto potrebbe farli ancora nella Medicina, benchè non si possa considerare l'anima, che in astratto. A ogni modo si vede, ed osserva costantemente, che l'anima è sempre soggetta a tutti que' cambiamenti, che nel corpo succedono, egualmente che il corpo è soggetto all'influenza dell'anima. Se nelle azioni della macchina hanno gran parte, e forse parti eguali queste due differenti sostanze, ne viene in conseguenza di doverle considerare unite, e circondate da cause esterne, dalle quali ambe ricevono non leggieri impulsi, e variazioni.

Se si vuole che abbiano fondamento di scienza le umane cognizioni, conviene stabilirle su d'una esatta esperienza, più che sulla sottigliezza dell'ingegno: ma se con l'esperienza non vi è un sufficiente ingegno, sarà vano, o almeno troppo difficile il ricercare principj scientifici.

Da che in buon'ora prese la Fisica ad applicare alla Medicina la Geometria, per indagare le leggi della Natura, d'allora si avvidero i veri Medici Filosofi, che molti effetti corrispondevano alle sue leggi; e solo per questa ha meritato l'odierna Medicina di vantarsi sopra l'antica, e se si prendesse a giudicare più dal generale al par-

particolare, che dal particolare al generale, farebbe anche più breve, e più sicuro il cammino al desiderato fine. Senza lo spirito di geometria la Natura era soggetta alla Fisica, con questa la Fisica vien regolata dalla natura; studiando con le leggi geometriche di ben apprendere le reciproche dipendenze, con le quali sono fra loro legate le parti, si viene con fermo principio d'esperienza a sapere, che non può darsi colpo in una di esse, senza che non si comunichi in vario modo, e con varia forza alle altre parti tutte della macchina. Nell' Uomo ogni azione ha un punto, al quale si giunge per gradi, e fino al quale il bene è maggiore del male, ed oltre del quale il male è del bene assai maggiore, v. g., solleva uno starnuto il capo oppresso, molti l'opprimono di più, lo riscaldano, e grado a grado crescendo lo espongono ad infermità pericolosissima: piace il solletico, ma se troppo si avvanza, passa a dolore, indi a spasmo; ogni separazione del corpo portata fuori del naturale diviene malattia.

Si consideri l' Uomo in ogni luogo, e clima, Uomo è sempre, egli dall' esser suo poco, o niente varia; variano la di lui sensibilità, elasticità, elettricità; così dovunque o per la diversità del clima, o per la natura del luogo egli sia, considerando le modificazioni di queste forze spirituali, ed animali il Medico apprende il metodo curativo, la dose, e la natura de' rimedj, che possono convenire ne' più opposti climi, e ne' luoghi i più umidi, o più secchi.

Se

Se si giudica solo co' principj della Fisica, o della Medicina, o della Morale, è troppo difficile il non confondere i varj dipartimenti; e però non potrà mai il giudizio avere quella chiarezza, come se discendesse da' lumi di tutte tre unite, come si debbono in buon senso considerare.

Sedotto spesso l' Uomo dall'amor proprio, passa con violenza agli estremi nell' approvare, o disapprovare; se egli fermo seguace di quell'ordine di natura fosse, che è costante, conoscendo i suoi saldi principj, non sarebbe così precipitoso, ed avvertirebbe, che nella fibra varia la sua sensibilità giusta la diversa sua direzione, e che fra esse ve ne sono di quelle più sensibili, che elastiche, ed altre più elastiche, che sensibili; conoscerebbe, che la sensibilità è attributo dell'anima, l'elasticità attributo del corpo; così quello, che non ha vita, potrà essere suscettibile d'irritabilità, ma non mai di sensibilità; in fatti il cuore, gl'intestini tenui, il diaframma in un corpo morto irritati, manifestano un movimento maggiore di quello impresso in loro dal corpo esterno irritante, e si mantiene in loro assai più tempo di quello, che vi vuole nell'imprimerglielo. Ogni mutazione naturale, o soprannaturale in un corpo vivente è prodotta dall'elasticità, e sensibilità unite, delle quali non godono con egual perfezione gli altri corpi filsci; e questi movimenti di elasticità, e di sensibilità hanno i loro costanti principj, come si rende chiaro considerando l' Uomo come macchina, e come anima.

male: per averlo in questo punto di vista conviene considerarlo nella sua prima origine, nella sua maggior semplicità, e nel concorso di sua produzione, dove l'elasticità fa gran pompa: questa eccita le seminali organizzate mollecule a concorrere con impeto in un punto, in cui riducendo in uno due movimenti diviene promotrice di una composizione artificiale, e se non sono organizzate produce un regolato sviluppo.

Questi primi elementi del nostro corpo, che a Noi si mostrano sotto la forma di un fluido mucoso, sono così suscettibili di elasticità in tali mollecule in ogni loro parte, che per molto tempo alcuni Fisici, seduti a scranna, credettero, ed insegnarono, che tal mucosità fosse un aggregato di vermi, con altre erudizioni dello stesso valore, e credito.

Per intendere un così regolato costante sviluppo vi conduco a vedere, ed a considerare ciò, che accade a diversi sali sciolti nell'acqua; nuotano questi confusi in essa fino che dura il moto d'immersione, dopo del quale servendo alle leggi della gravità, cadono in forma solida al fondo seguendo ognuno di essi la propria specie, alla quale si uniscono; così questo sviluppo delle parti primordiali, col moto di elettricità, ed elasticità unisce la natura costantemente con vario tratto di tempo le parti fra loro omogenee, e combina così le parti di carne a carne, di membrana a membrana, e di nervo a nervo, e ne insorge ben formata la macchina. Questa è antichissima dottrina, e viene chiamata Omeomeria, e fu confutata da Lucrezio. Ma

Ma come senza l'intervento della sensibilità perderebbe il lavoro molto di sua perfezione, però gli organi di questa, che sono i nervi, sono i primi a formarsi.

Se dato si fosse alle vene, ed alle arterie il loro naturale uso, ch'è di distribuire la sostanza vegetabile per la macchina, non vi sarebbe stata tanta confusione nella Fisica, quale ne indusse il credere, che non solo fossero i nervi sostenitori dell'animalità, ma ancora i distributori della sostanza vegetabile.

Dopo de' nervi si sviluppa il cuore, co' suoi muscoli, e vasi; indi si sviluppa parte del fegato, ed il funicolo ombelicale, mercè del quale, se si considera indipendentemente dalla sensibilità, diviene l'Uomo una pianta parassita, che vive della sostanza della Madre, e benché sia il suo meccanismo allora più composto, ed abbia altre nuove condizioni di vita, sempre è relativo alle semplici leggi della natura, e queste sue leggi sempre di un modo conducono le mollecule prele dalla sostanza della madre, e da lei in gran parte preparate; le quali, perche di varia natura, seguitano ognuna di esse la direzione delle simili; così naturalmente in ogni varia parte, in ogni diversa sostanza si vede crescere la macchina, così si vedono nel feto istesso identificate la pianta, la macchina, e l'animale, tre essenze, delle quali una non può stare senza l'altra, senza che pera l'Uomo; ed ognuna di queste sue esistenze ha i suoi proprj movimenti diretti a mantenere, e a far crescere la macchina.

Sc-

Segue dopo il diaframma, il polmone, ed il canale intestinale dalla bocca all'ano; questi come non necessari al primo stato di vita, inertì, ed oziosi esistono, fin che loro può supplire la madre.

Stando il feto nell'utero ha necessità dell'azione del cervello, e del cuore; fuori dell'utero ha esso bisogno di azioni maggiori, e queste vengono in lui promosse dal polmone, e dal tubo intestinale; la forza esteriore, che anima i movimenti elettrici di questi visceri, vien loro dall'aria, che per la bocca, e per le narici in essi s'introduce.

Due movimenti esercita il cervello, uno di concerto col cuore, e l'altro unitamente col diaframma, come ad evidenza dimostrò il Signor Lori, ed altri. Da tale dimostrazione si deduce, che grande è la relazione di questi tre organi fra di loro, grande il loro uso, e massima la loro importanza.

Degna è la costante osservazione nella natura del feto, che quanto meno è distante dalla sua origine, tanto è maggiore la massa della sostanza mucconervosa del cervello, la quale si scema giunto il feto al termine del suo crescimento; in fatti sono i bambini nel più alto grado sensibili; sensibilità, che si scema non poco negli adulti, e molto più ne' vecchj.

La Notomia ha diviso il primo sensorio in cervello, cerebello, e midolla allungata; a questa divisione si dovrebbe aggiungere la spinal midolla, come vera continuazione del cervello, del
qua.

quale la sola storia ben' intesa basta per conoscerla, e ributare molti pregiudizj, posto che egli sia il centro, e l'origine de' nervi, come il cuore è il centro, e l'origine delle arterie: con l'intelligenza del primo si conosce l'origine della sensibilità, e con l'intelligenza dell'altro l'origine della mobilità: questo mirabile viscere, per il quale ha acquistato tanto lume la pratica Medicina, non lascia di nascondere sotto folto velo molte altre cognizioni, che scoprirà forse l'ingegno umano in altro tempo più fortunato; e se ora sappiamo, che dieci paia di nervi escano dal cervello, e trentasei dalla spinal midolla, se per le ispezioni anatomiche, per le osservazioni, per gli effetti sappiamo, che altri nervi vi sono, de' quali non è ancora nota l'origine, ma che punto non dipendono dagli accennati, col progresso delle anatomiche ricerche, della riflessione, e della pratica potrà essere, che l'origine, e gli usi di questi con chiarezza si scoprano, e come l'esperienza d'ogni cosa maestra ci fa vedere coll'ajuto de' microscopj, che Noi portiamo molto più avanti la facoltà de' nostri occhj; quest'istessa coll'ajuto della ragione, e delle giuste leggi dell'analogia ci porterà a quelle cognizioni, che sono superiori alla facoltà de' nostri sensi, o che così finora crediamo.

Fu il diaframma per molto tempo negletto all'onta della sua massima importanza; si sviluppa questo un poco prima del polmone, e del tubo intestinale; di questo viscere non sarebbe d'uopo parlarne, dopo quanto n'è stato detto dal Boerha-

B

ve,

ve, e dall' Haller: dirò solo, che la digestione, e la respirazione si compiono dal di lui regolato movimento; e che se gli antichi Filosofi considerato avessero questo viscere nel suo vero aspetto, fin d'allora avrebbe avuto la Fisica ferme cognizioni, e la teorica, e pratica medicina avrebbe da molto tempo quella gloria, della quale oggi per questo lume va adorna; se avessero considerato provenienti dalla sensibilità tutti i movimenti d'ogni animale vivente, avrebbero fissato, che variando la sensibilità degli organi, doveva seguire una infinità di varie combinazioni, nuovamente variate per ragione di luogo.

L'organica disposizione del diaframma è di abbassarsi, ed alzarsi, quando venga irritato; di questi soli movimenti è capace la direzione delle sue fibre, che val quanto dire, che per il suo meccanismo, d'altro moto non è capace: sta questo sotto il cuore, e sotto il polmone, appoggiato alli visceri contenuti nella regione epigastrica, visceri, se non in tutto, in buona parte almeno appendici del tubo intestinale; queste scoperte se si fossero valutate per il molto, che vagliono, facilmente si sarebbe compreso il loro utile, conoscendo per esse non pochi errori nella pratica.

Tali cognizioni insegnano una miglior medicatura de' bambini, e de' ragazzi; se si sapesse da tutti la somma loro sensibilità, non si vedrebbe dispensar loro a larga mano sali, vescicanti, saponi, mercuriali chimici, solutivi, aromi, e bagni freddi; si rispetterebbe questa età,
alla

alla quale è tanto favorevole la natura, che poco dall'arte richiede per felicemente sanarli.

Se troppo a lungo, e fuori di strada non mi portassero certe riflessioni, che io crederei utili a questa età, intorno al provvedere alla loro generazione. Alla loro nascita, al loro crescimento, e a prevenire il vizio de' suoi organi, io di buon animo lo farei; ma sarà questo altro argomento, che mi serbo trattare in altro tempo: dirò solo di passaggio, che la medicina de' fanciulli manca di molto: difficile è il conoscere le loro malattie, perchè non sono capaci di rapporto; la natura, che gli tiene cari è però per essi novizia, e benchè incominci da se le più strepitose cure, ha bisogno di appoggio per compiere le favorevoli crisi; grande è la difficoltà, che s'incontra per far prender loro rimedi; errore somministrarglieli per forza, o con violenza; e poco si riflette sulle loro passioncelle, e sul loro genere di vita.

Stabilendo la sensibilità di questa età, e la natura non ancora fatta di essi esperta, si deducano fermi precetti, utili, utilissimi per ben medicarli: e ciò basti per ora.

Util grande ritratto avrebbe la pratica medicina, se avesse dato il dovuto credito alla costante esperienza fatta dal Belier, dall'Aller, e dal Fabri col mezzo del loro microscopio solare, col quale resta dimostrato, che il sangue, che esce dal cuore, e passa ne' vasi capillari, non seguita più l'impulso del cuore, come fa quello de' vasi di primo ordine; con questa esperienza

alla mano farà errore in molti casi il diffanguare un infermo con idea di sanarlo: con la somma debolezza, che si aggiunge al male, o si raddoppia, o si fa maggiore, o per lo meno si allunga di molto.

Se si fosse filosofato col fondamento di sode esperienza su dell'esempio de' sopradetti, non sarebbero mai nati nel corpo umano fino dal suo primordio tanti spiriti vitali, naturali, ed animali, nè sarebbesi dato a questi tutto il maraviglioso, che nell'Uomo accade, facendoli promotori di tutti i suoi movimenti; essi sebbene alla fine presso il più saggio, e maggior numero de' Medici restarono obbliti, ed estinti, vivono non tanto per alcuni ancora; ma i primi uniti accordano all'elasticità animale ogni movimento, ogni combinazione, che nell'Uomo accade, e ciò con più avveduta ragione.

Dalla sua origine è sempre nervosa la fibra animale, nè questa a seconda della sua suscettibilità può muoversi senza il soccorso di varj oggetti capaci a variamente stimolarla, da che si deduce, che la macchina vivente ha necessità di una forza, e d'un oggetto esteriore, che n'eciti la elasticità per averne quel movimento, del quale, giusta la varia sua direzione, è capace; e questi oggetti sono l'aria, e gli umori.

Chi volesse col solo ajuto della semplice circolazione del sangue spiegare i fenomeni, che insorgono nella macchina umana, sarebbe di essi sempre all'oscuro; ed in fatti i loro più acerrimi Fattori furono obbligati di chiamare in lo-

so soccorso il cervello, ed i nervi, per quali certamente l'Uomo si muove, vive, e cresce.

L'Anima è quella, che dà vita a' nervi; così un corpo non si riscuote, nè si sviluppa, se non quando viene dotato di questa sostanza spirituale, che a noi non è dato comprendere, ma che solo dobbiamo confessare, considerando che sia un corpo senz'anima.

Per eccitare una qualche sensazione in un corpo vivente, è di mestiere un oggetto estraneo, che tocchi l'estremità de' nervi, mentre la disposizione di questi è atta a riflettere il movimento, e l'impressione nel cervello.

Eguale che il corpo soffre l'anima molti mali; ed il dotto Hoffmanno mettendo solo in veduta quelli, che derivano dalla sola atonia, o sia difetto dell'elettricità ne' nervi, accennò fin d'allora a' Medici una quanto necessaria, tanto nuova Medicina dello spirito, nella quale pochi finora ebbero coraggio d'inoltrarsi: que' miseri afflitti, quegli ipocondrici, quegli infermi d'animo, che cadono sotto la cura di un pratico poco curante di questa particolar necessaria medicina, raro è che non abbiano lungamente a soffrire, o che loro non si raddoppi, e prenda diverso aspetto, infermandosi coll'animo, il corpo ancora.

Quel vivo dolore, qualche volta anche spasmodico, che dice sentire taluno in un membro da molto tempo mutilato, altro non dimostra se non se, che esistono nel senso interno le fibre nervose, che corrispondevano colla recisa parte; co-

si un irritamento violento fatto sulla cicatrice, dalla quale fu reciso il membro, inverte il movimento elastico verso il suo principio, ed ivi risveglia la dolorosa sensazione.

Le forti passioni di amore, e di collera, e di terrore sono una sorgente di mali, che non risparmia parte alcuna del corpo, e più d'ogni altra parte offende le viscere addominali con istrani, e diversi modi: con la cura di questi mali non si accorda la violenza: questa sarebbe madre di un generale disordine, appunto come accade osservare in quelli, che vengono in tale inconsiderata guisa trattati con vomitivi, salassi, e purghe.

Perchè il genere nervoso è il primo a svilupparsi nell' Uomo, la sensibilità è la prima ad introdursi nella macchina animata; danno vita i nervi a tutti gli organi, perchè entrano in ogni lor parte; di questi è uffizio il mantenere la vita dell'animale, promuovere, e secondare i movimenti loro per mezzo della loro sensibilità: centro di lor comunicazione è il cervello; nè vi è vita, dove o non vi siano nervi, o dove questi per qualunque cagione manchino di consenso col cervello, come accade quando sono recisi, o eccedentemente compressi.

Questa sensibilità de' nervi è l'origine delle convulsioni: questo è il massimo principio direttore, per il quale andarono in bando i vapori, l'acido, il salso, per i quali si crederono necessari tanto opposti, inutili, e spesso schifosi rimedj, non che tanti innumerevoli specifici, quanti seppe inventar l'impostura, e accreditar l'ignoranza.

In

In ogni clima ci fa vedere l'esperienza, che i Fanciulli, le Donne, e gli Uomini più delicati sono i più soggetti alle malattie nervose; questo dimostra, che la sensibilità, e la mobilità sono sempre in proporzione con la delicatezza della natural tessitura; si vede quanto costantemente variano i prodotti, e le cause morbose nelle varie complessioni: il robusto soffre la metà meno del delicato; ma se gli oggetti esterni senza alcuna violenza, e giusta l'ordine naturale imprimono il moto negli organi della macchina, ancorchè debole fosse, punto non ne soffrirà la salute.

La sollecitudine, con la quale gli antichi Medici a noi trasmisero l'esito delle loro cure nella storia de' mali, che trattarono o con esito di salute, o di morte, a noi ha portato solo per la metà l'utile, che ricavato ne avremmo, se per esse fossimo stati avvertiti dell'esito delle convalescenze ne' diversi mali da loro variamente medicati; tanto intorno alla durata, che al grado di esse; se in queste leggessimo il grado di debolezza impresso nel sistema nervoso ne' varj temperamenti curati di male acuto, putrido, o cronico; se queste distinzioni avessero corredate le loro istorie, ci farebbero con senno e profitto giudicare del merito loro, e con più di certezza prendere ad imitarli nella miglior parte.

Ella è ben nera la critica, che si fa a certuni accusandoli mancanti di pratica, e d'intelligenza del clima, perchè per qualche tempo uscirono dalla lor patria per acquistar cognizioni d'

altri Uomini, d'altri Spedali, d'altri costumi, notandone le più minute differenze, non che i varj sistemi, e fino i varj pregiudizj; questa invece di accusa deve riputarli un elogio: un buon Medico se può formarli, questa n'è la strada più breve: in oggi io veggio già quì introdotta un tal lodevole costume, facendosi tutto il conto di que' pochi, i quali per tali mezzi intrapresero d'apprender l'arte di medicare, accordandosi loro e dal Principe, e dal Pubblico onore, credito, e decoroso modo per poter vivere, ed applicarsi.

Più che ad altri a tale specie di professori dobbiamo il non veder portata all'eccesso l'astinenza resa agl'infermi tanto in moda, però crudelmente sostenuta contro le grida di natura: quando questa eccede non è che una deficienza di oggetto proprio a risvegliare le forze; in fatti ho molte volte veduto, mancar d'improvviso mali giudicati mortali, perchè da altro non erano prodotti, se non che da una general debolezza del moto del diaframma; così ora con poco vino, o altra gentil bevanda, ora con tenue desiderato cibo vidi prodigiosa, e sollecita guarigione: così colui, che da uno stato sano passa d'improvviso a soffrir nausea, e vomiti per un cibo corrotto, o per una qualche velenosa materia ingojata, sente una universale fiacchezza fra sincopi, vertigini, e convulsioni, in modo che tutto sembra o corrotto, o avvelenato; a costui se per arte, o per natura sopravviene vomito, per il quale il corrotto rigetti, o tutta la pernicioso sostanza, si vede di un subito risanare,

re, e risorgere, chiaramente dimostrando, che non dagli infetti umori, ma dalle forze de' solidi, cioè del diaframma degl'intestini, e dall'altre viscere oppresse, e disordinate dipende tutto il male.

Non vale dunque il contrastare alla Medicina la certezza, quando non si cura d'investigarla: è stoltezza il negarla, quando non si vuol ravvisare.

Giusta la varia naturale, o acquisita costituzione degli organi sensorj, vi è nell' Uomo vivente una prodigiosa quantità di sensazioni, dalla qual varietà nasce quel perchè piaccia ad uno ciò, che dispiace all'altro; quel perchè uno sia più dell'altro allegro, malinconico, ed iracondo. Il senso della bocca, e del palato serve acciocchè l'animale per istinto segua ciò, ch'è più proprio alla sua specie per alimentarsi; così il ristoro, che reca il cibo ad uno illanguidito dall'inedia, la sollecitudine, con cui prende vigore, e forza, non nascono certamente per la trasmutazione dell'alimento in sangue &c., ma per il solo peso, che fa nello stomaco, col quale risveglia il moto naturale delle viscere, e quindi la forza di vita, o sia il vigore, che subitamente risorge. Pare che Tissot a tal proposito dicesse:

Tutto ha l'Uom, che seco ha l'arte

D'acquistarsi i cori altrui;

Ma nient'ha, se manca in lui

Dello stomaco il vigor.

Buffon tanto diligente, ed esatto nella sua storia naturale, ci fa sapere, che il Lupo se accade

tade che non trovi carne a divorare, illanguidisce a segno di perdere la vita; ma presso a tal pericolo seguendo l'istinto della conservatrice natura, avidamente ingoja della terra in quella data quantità, che gli dia un certo peso allo stomaco che valga a rinvigorire il moto dello stomaco stesso, e del diaframma, col quale riprende il naturale vigore, e la primitiva forza per continuare le sue scorrerie in busca di più gradito cibo.

Il troppo cibo, il poco, il semplice, il composto, il buono, il cattivo potrà in varie circostanze sconcertare lo stomaco, renderlo infermo, e potrà egualmente fortificarlo, e sanarlo; però si può stabilire senza tema di errore, doverli dare con economica avveduta cautela all'infermo quella quantità, e quella qualità di cibo, che più egli appetisca. Finita è finalmente la barriera di voler dare il proprio palato, il proprio gusto ad altri; e particolarmente ad un infermo, e ad un convalescente d'età, di genio, e di educazione diversa; i cibi troppo delicati, e troppo leggeri possono in certuni non produrre il necessario peso, il necessario stimolo, ed in tal modo divenire inutili, ed anche dannosi. A tal proposito ho io conosciuto un ben complesso Macellajo in Bologna, al quale sopravvenivano strani accidenti, quando per un sol giorno pensava darsi alla dieta; per costui era fatale ogni digiuno, e la sobrietà era in lui madre feconda di patimenti; doveva prender cibo, e prenderne tanto, che le facesse rinascere l'estinto vigore, come accade su d'una bilancia, la quale supera d'im.

improvviso ogni resistenza, quando è giunta poco a superare il peso della parte opposta: quando per necessità doveva prendere poco cibo, o del tutto lasciarlo, altro de' soliti strani accidenti in certo modo nol difendeva, se non una più, o meno stretta fasciatura a tutto il basso ventre, rimedio, che a caso si conobbe, quando in buon senso doveva esser figlio della ragione.

Lo stesso genere di dieta, per quanto mai grande rimedio egli sia, non sarà adattabile a tutti; questa deve regolarsi dal costume, dall'età, dalla condizione, e dalla educazione degli uomini; essendo certo, che assai più seri sono i mali, che provengono dall'inedia, che quelli, che dalla replezione risultano, de' quali la cura è assai più facile degli altri. Quanto più riposano dal loro esercizio i membri, tanto più intorpidiscono, fino a perdere quasi il loro uso; lo dicano i fratturati, se non sono in cura di valenti, ed esperti Chirurghi, e più lo dicano que' folli Indiani penitenti, che ostinati in certe penose posture perdono poi totalmente l'uso delle mani, e de' piedi; ne' lunghi loro digiuni perdono ogni senso d'appetito, e molti illanguiditi muojono: lo stomaco in questi si trova così ristretto, che può francamente dirsi, che quand'anche avessero cercato di prender cibo, non ne potevano ricevere nel loro stomaco, che molto meno del necessario per la loro sussistenza.

Resti sempre lontani da noi la barbarie di negare in insipide leggerissime brodaglie un infelice infermo, che di tutto cuore l'abborre, e
abbia

abbia sempre luogo ne' tenui cibi l'usato naturale sapor di sale, perchè utile, e perchè necessario; la preziosa vita di Boerhave fu per tali brodaglie vicina a mancare: se queste sono ancora in uso presso qualche culta Nazione, questo non farà che per la forza de' pregiudizj, e dell' esempio, ma non mai per ragione. l'acqua pura, buona, e naturale è la bevanda, che dagl' infermi chiede natura, ed essa è l'unica, l'utile, e la sola conduttrice d'ogn' altro più solido rimedio, che il male richieda; questa sola è quella, che con sicurezza scioglie il viscido, il colloso, il mucillaginoso; ella è la più capace a facilitare la nutrizione in ogni più angusta parte; non è per questo però, che spesso non si possa dare al costume qualche dose di leggier fermentato, del quale la piacevole sensazione, che produce, vale in molte circostanze assai più dell'acqua, la quale sarà sempre uno de' più degni, e de' più grandi oggetti delle premure de' governi, onde procurarne sempre il miglioramento; mentre questa sola, se vale tanto, quando è buona per la salute degl' infermi, è altrettanto da se sola capace di popolari, e serie malattie, solo che manchi delle sue buone qualità.

La soverchia traspirazione toglie agli umori parte di loro necessaria fluidità, e quando manca, o troppo ritarda, lascia negli umori, e ne' suoi organi un sopraccarico di cattivo materiale, che ogni giorno peggiora a danno della macchina: questo sopraccarico di materia traspirabile è la più frequente cagione ne' delicati delle convul-

vul-

vulsioni, e degli spasmi, ed è molto probabile, che da questo nascano il freddo febbrile, i reumi, i reumatismi, le risipole, i flegmoni, gli erpeti, ed ogni altra cutanea malattia, in altri tempi fuor di ragione attribuite al falso del sangue.

La salutare traspirazione naturale può impedirsi dal freddo, dall'inerzia, dall'aria umida, dalla tristezza, dalla paura, dalla sordidezza della pelle; se solo si tolgono questi ostacoli, si vedrà con affai poche medicine ritornar sollecita, e stabile la salute.

Chi sta molto tempo in luogo caldo, quando n' esce, sente al primo respirare del forte stimolo di urinare; con quest' escrezione provvede natura in un corpo sano al disordine della traspirazione, che nel caldo accade, ed il più delle volte ricide nel suo nascere non pochi malori: a questo sono più soggetti i delicati, che regolarmente più urinano; di quello che traspirano; il contrario accade a' forti, a' robusti, ed a ben nutriti: per questo disordine d' insensibile traspirazione l' ipocondrico, il pauroso sono quasi sempre convalescenti, ed i più facili ad ammalarsi; da ciò si deduce qual forza abbiano le passioni, come mali di spirito per abbattere l' Uomo, e qual metodo di cura, quale specie, e dose di rimedj si debbano a questi tali prescrivere, non poco differenti da quelli, che parecchi usano, e che, per malnato sistema, sono in moda.

Egli è più che vero, che i medicamenti sono i veri strumenti dell' arte per la cura de' mali;

ma

ma se su di essi non si riflette, non si ha giusta pratica; se non se ne misura a tempo, e luogo la dose, più di danno, che di bene essi produrranno: somministrano gl'istrumenti facilità per far l'arte, ma se non, è pratico l'Artefice, rovina gl'istrumenti, ed il lavoro.

Il capriccio, e la servil soggezione presenta, e mantiene qualche novero di rimedj in tal grado di moda, che questi in tutti, e per tutti i mali debbano aver luogo; questi ritardano più utili scoperte nella pratica de' rimedj; le belle occasioni però, che hanno i Giovani di studiare in oggi, e di apprendere da pure, e limpidiissime fonti le scienze, che alla buona medicina conducono, ci lusingano, che la soggezione, ed il capriccio perderanno di forza; primo passo per essere di poi abborriti.

Ebbero gli antichi Medici una ben ristretta conoscenza di rimedj per tutte le malattie, e non ostante vantano sollecite, e fortunate innumerevoli cure: Noi carichi a dovizia d'infiniti specifici semplici, e composti, naturali, e stranieri, che ci opprimono la mente, e ci confondono nella scelta, non so se corrispondiamo al numero de' rimedj colla felicità delle nostre cure. Ci sarebbe da sospettare, che mancasse di essi la migliore esperienza, tanto più tarda, quanto più grande è il numero de' rimedj da sperimentarsi; onde la mano regolatrice di questi strumenti non pare ancora ben ferma.

Siamo non pertanto ansiosi di scoprir sempre nuovi rimedj, e forse più inclinati per quelli
po-

posti dalla natura in regioni da noi lontanissime, in altra occasione spero parlarvi a lungo di questi, e de' nostri, e farvi toccar con mano, che l'amorosa provvidenza dell' immenso Creatore ha a' mali del nostro clima assegnate per rimedj le piante, che abbiamo sotto a' nostri occhj, e queste sole ha fatto nascere d'intorno a noi fin da principio, e non già le Indiane, e le Americane, che a noi sì tarde sono state manifeste, e che tardi, e molto alterate ci giungono.

Giunge tant' oltre la benefica Natura, che da se bensì spesso resiste a' più creduti disperati mali del parto (come fra gli altri è facile vedere nelle osservazioni di Mr. della Mot) diede questa tutto il coraggio a' saggi Medici di ogni età di affidare ad essa la cura di quelli oscurissimi mali, che punto essi non intendevano. Il Nigrosoli celebre Medico d' una rispettabile Città d' Italia, vantava specifici ne' mali grandi, ed oscuri, a' quali ricorrevano fino gl' istessi suoi compagni, e come che non era raro un esito fortunato, però costretto nella sua decrepita età di palesarli per bene de' suoi concittadini scopri, che questi altro non erano, che un composto di varj ingredienti inutili, asserendo, che dove egli non vedeva chiaro, tutto commetteva alla Natura: in fatti chi da vero la seguiva, se la smarrisce, si ferma.

In varj insigni Spedali d' Italia osservai introdotto in essi dagli ordinarij Medici, Uomini valentissimi, lo specifico nominato, *Pulvis ad rempus*, che altro non era se non se un poco di

ni.

nitro unito a polvere assorbente, o simili; questo si somministrava nel vigore de' mali acuti, dove *melius est quietem habere*; nell'oscurità de' medesimi unito ad un semplice natural diluente si usava più volte nel giorno: se simili ricette portasse il Medico fuori dello Spedale al letto de' Grandi, in vece di altre, quanto più felici riuscirebbero le cure, e corte le convalescenze; ma a questo si oppone il proverbio: *Sani sacra fames*.

Quando i sistemi cederanno al solo sistema della ragione, e dalla vera esperienza, sarà felice il secolo della Medicina, come potrà sperarsi allora, quando si unisca la buona morale a generali fermi principj; allor sarà il tempo, nel quale la Medicina avrà minor numero di contese arbitrarie; ma fin' a quando per l'esempio si continuerà per niente, o per poco a cavar molto sangue, ed ad inondare nelle bevande gli infermi a forza, e contro d'un opposto stimolo, di rinfrescare eccessivamente, e di evacuare, prima che sia la materia concotta, non sarà la Medicina, che un arte d'introdur mali, ed il Medico un artefice per isconcertare i lavori, e l'una, e l'altro oggetto di derisione, perchè promotori de' mali.

La Fisica a' suoi studiosi Seguaci ha fatto conoscere, che tutto si sostiene per la corrispondenza delle sue parti; ha loro fatto ravvivare, che quel, che si chiama natura, non è se non l'ordine della causa infinita, e assoluta, preferita ad ogni parte di questo tutto, per il quale ogni
ente

ente può giungere a quell'apice di perfezione, che dalla stessa unica vera causa gli è stato limitato, e prescritto, tanto per la propria conservazione, quanto per quella in generale della stessa Natura. Questa ha dato a conoscere, che ogni ente è dotato della propria natura, cioè di quell'ordine, che lo guida alla perfezione prefissagli, e che è sempre relativa all'ordine generale della naturale universale economia; e finalmente ha la Fisica dimostrato, che queste varie loro particolari nature costituiscono quel tutto dell'immensa natura nel suo più vasto senso. Se su questi principj si giungerà ad acquistare la cognizione dell' Uomo, riflettendo seriamente su quell'ordine, con cui procede per esistere, ingrandirsi, agire, e riagire, e su quell'ordine, con cui s' inferma, e con cui soccombe per legge naturale, potremo lusingarci di aver fatto onore a noi stessi, ed utile all'umanità, per la quale siamo più d'ogn'altr' Uomo obbligati, per i doveri della professione, che a gli altri comuni doveri si aggiungono.

Fu per lungo tempo chiamato l' Uomo da' Fisici un corpo composto di fluidi, e solidi, nè è ancora spenta in tutti questa massima; ora con più di ragione vien considerato per un composto di Anima, e di corpo: le due prime qualità di solido, e fluido rimangono nella macchina, senza che più l'uomo vi sia; ma se vi è anima, e vi è corpo, vi è sempre l'uomo.

Finchè giunga la medicina ad esercitarsi con

farà mai altro, che qualche cosa meno di qualunque arte, mentre queste hanno sempre qualche sòda teoria per guida delle loro operazioni in molti casi particolari, e proprj ad esse.

Il sistema, col quale possa sostenerfi la medicina è quello, ch'esso tutto esista, come altronde accennammo nella natura, e nella cognizione dell' Uomo esaminato in se stesso, ed in tutte le sue relazioni interiori, ed esteriori, delle quali è suscettibile la sua natura. Ippocrate vide la necessità di questo solo sistema, perciò fatigò per stabilirlo, studiando la Natura, e l' Uomo nell' Uomo; quest' impegno esige l' opera de' sensi, e dell' intelletto uniti. Studiandosi l' Uomo si può comprendere la Natura, essendo ella un ordine perenne, e fermo di stabili, e semplici leggi. Se l'ingegno umano coll' andar de' secoli comprese chiaramente molte cose, credute prima misteriose, col continuarne lo studio giungerà più oltre, ed apprenderà con chiarezza, e facilità alcuni altri principj direttori, che pur sono anche in oggi coperti di denso velo.

Convengono, se io mal non diviso, infra di loro i Pratici di buon senso, che da se sola la Natura possa superare (come Ippocrate ci lasciò scritto) innumerabili malattie; ma che non possa la Medicina curare male alcuno senza l' aiuto della Natura, dalla quale intieramente dipende.

Giova, come sopra accennai, per condurci ad un tale vantaggio sopra d' ogn' altro il considerare, e lo studiare l' Uomo nell' Uomo; con tale.

tale studio l' Uomo ci si presenta ammirabile
 per la sua essenza, e più grande per la sua ra-
 gione, con uno spirito motore della materia, con
 cui è incatenato; egli è capace col peso di sue
 catene di percorrere la durata de' secoli, e l'im-
 mensità dello spazio, capace di portar la sua
 forza sopra le nuvole, sebbene capace di fran-
 gerli contro di un atomo; circondato da grandi
 virtù, accanto a più grandi vizj: in lui si ur-
 tano i desiderj, e vicendevolmente si divorano;
 capace di un'infinità di passioni, che sotto for-
 me diverse producono una infinità di strani ef-
 fetti, che giungono all'incredibile; un misto di
 perfezioni, e di difetti; capo d'opera dell' On-
 nipotenza, e non pertanto un abisso di mise-
 rie, di contrasti di umori, e di passioni, che lo
 rendono sconosciuto a se stesso: varietà così stra-
 ne, così delicate, ed infinite non possono rap-
 presentarsi da pennello alcuno, nè apprendersi
 col solo studio de' libri; spesso questi su d'un
 tale argomento opprimono la memoria, accre-
 scono la confusione, e l'oscurità, che diritto
 conducono all'errore: tanti sistemi fabbricati nell'
 aria sono patenti errori; spesso gli studiosi di-
 fensori della verità non la pongono, che nelle
 loro bizzarre immaginazioni; e questi oracoli
 delle scienze spesso si sollevano gli uni contro
 gli altri per iscreditarli, per ischernirsi a vicen-
 da: il che non accaderebbe, se l' Uomo seria-
 mente si studiasse nell' Uomo, ed in lui si offer-
 vessero i costanti movimenti della natura: cele-

mutiscono vicino ad un grave infermo, e quanti periti Anatomici al menomo vivo sangue si smarriscono, e riescono inutili; l' Uomo nell' Uomo, più che l' Uomo su' libri, si studj; e l' Uomo infermo studj, coltivi, e minutamente ricerchi chi brama di farsi Medico, e chi vuole, come deve per ben medicare, conoscere la natura, ed intendere le sue voci.

Ognuno sa, che la Medicina non ebbe per la cura de' mali soccorsi più grandi di quelli tolti dalla cavata del sangue, dalla purga, dall'emetico, dall'oppio, da vescicanti, dalla china, dal latte, dal mercurio, dagli antimoniali, dal ferro ec., e pure questi tutti sono stati soggetti di arrabbiate contese fra' Medici stessi, gli uni innalzandoli fino alle stelle, conculcandogli gli altri fino all' abisso: gli uni riferendo prodigj, gli altri contestandone danni innumerevoli, che possono equilibrarsi in una bilancia. Qui giova ripetere, che la mano amministratrice di questi non è ben ferma, perchè opera con principj dalla scienza lontani; ma se questa mano sarà regolata da principj scientifici, cesseranno tante difensioni, e tanti opposti giudizj; essendo la scienza all' arte quello, che è l' anima al corpo; questo senz' anima è cadavere, e la medicina senza scienza è meno di ogni arte. Si potrebbe di essa dire ciò che dice Tissot della ragione nell' infermo.

„ Che giova al corpo infermo la ragione?

„ E' condottier d' un cocchio rovinato;

„ E' Nocchier, che sta presso del timone

„ D' un

„ D' un legno senza prora , e disarmato .

„ Non ha lo spirito in questa sua prigione ,

„ Se l' Uom patisce , il suo vigore usato .

Così può dirsi che con ragione non merita credito la Medicina , se è senza fermi scientifici principj .

Senza teoria è un vero cadavere la medicina , con molte capricciose teorie è confusione , ed errore , e senza pratica non può mai esser ridotta all' atto ; per ben eseguire tal' atto , l' Uomo nell' Uomo , nella natura la natura si deve studiare ; le ingegnose invenzioni , i romanzeschi sistemi sono feconde sorgenti di disordini , e d' errori : Come non vi è chi sia tanto idiota , che negar voglia l' utilità dell' anima nel corpo , così non vi potrà mai essere , chi neghi la scambievolmente necessità della teoria , e della pratica per la buona medicina ; ma più d' ogn' altro lo studio dell' infermo nell' infermo stesso : Se è in noi la forza dell' anima tanto superiore a quella degli Animali , quanto è più grande la massa del cervello della loro , farà questo certamente , perchè è l' Uomo capace di più vaste cognizioni .

Il Medico colla scorta di scientifica teoria , e collo studio dell' Uomo nell' Uomo può facilmente rinunziare alla consuetudine , ed al pregiudizio , che compongono un corpo senz' anima , e come le operazioni dell' anima dipendono , e col mutuo loro consenso si eseguiscano , così la buona Medicina si eseguisce dalla mutua perfezione

la pratica si serve al di lei volere, perchè con essa se ne facilita l'intelligenza.

Il solo difetto di cognizione, e della pratica rendono la natura incerta; minore sarà il difetto della cognizione, e della pratica per quanto più sarà grande il talento, e costante, e lunga la pratica per intendere il linguaggio de' suoi fenomeni, che crescono sempre in numero, ed oscurità col moltiplicarsi de' sistemi; è meglio assai consultar la natura, che consultare i Maestri: consultando la natura si conosce, si osserva, e si vede essere essa nelle sue leggi semplice, generale, costante, ed uniforme; così deve crederli, che la buona esperienza sarà quella, che si reggerà su d'un piano semplice, generale, costante, ed uniforme.

Si fermino i generali principj della teorica, stabilendo per il primo massimo la sensibilità, sola general promotrice di tutti i movimenti, i quali sono in proporzione della forza della sensibilità, che segue la forza dell'urto, che dagli oggetti esteriori ricevono i nervi; sensibilità, che ha varj gradi, i quali variano col variare delle combinazioni.

Da questo poco, di cui ho io qui dato un saggio, si può dedurre qual debba essere il sistema del medicare; che può essere la medicina un'arte scientifica; che può avere maggior numero di saldi principj sopra ogni altr'arte, della quale è tanto più nobile, e che però si potrebbe con utile maggiore esercitare.

Finisco però col dritto, che a me dà la veneran-

randa vecchiezza, lasciando a giovani Medici, il consiglio, che diede un vero Padre di famiglia vicino a morte a suoi Figli; io vi lascio, o miei cari, loro disse, un tesoro in un mio campo nascosto; io non saprei precisamente additarvene la situazione; mandate sossopra la terra, vangate, zap-pate, nè risparmiare fatica. Vi lascio, così dico, a voi nella medicina l'unico tesoro, che desiderar possa l'Uomo, qual'è quello di viver sano, e di ben medicarsi infermo; non so ben dove sia, ma se io rivolgendo le opere altrui, riflettendo su delle poche mie, scorrendo altri paesi, altri climi, considerando l'Uomo nell'Uomo, e nell'infermo l'infermo, vi do un tenue indizio di un tal tesoro: Voi dall'età favoriti, dall'ingegno, e dall'ottima volontà, rivolgete sossopra le osservazioni altrui, combinatele con le vostre, e aggiungete a i pochi ora notati altri generali fermi principj, e raccogliendo con larga usura più ubertosa messe, additerete alle future età più facile ancora la doviziosa scoperta, e più spesso vedrete le vostre cure felici.

Se è vero, come a noi accenna Plurarco, che tanto sia l'Uomo all'altr'Uomo obbligato, che se fosse possibile prestare ad uno la vita, l'udito, la prudenza, il valor nostro, allor quando andiamo a dormire, si dovrebbe fare con tutto il piacere; da che a' doveri dell'Uomo in generale unir dobbiamo quelli, che la professione c'impone, dobbiamo indefessi affaticare, onde rinvenire tali scientifiche leggi, per imitare a pro-

40
seguire più da presso gli Astronomi, i Naviganti, ed i Geometri, i quali a forza di riflessioni, e di esperienze instancabili, hanno resa l'arte loro scientifica a segno, che di un modo stesso, e sempre bene si esercita da tutti loro. Noi Medici ancora, se fia possibile, rendiamoci dimostrativi, e tentiamo ogni strada, ogni mezzo, ed ogni prova per giungere a sì bel fine:

Labor omnia vincit improbus.

Qual contrasto non vince l'indeseffo sudor?

Ho detto.

I L F I N E.

VA 11528346